L'attivo regionale del Pci sul tesseramento: «rendere più forte il nostro legame di massa»

La politica prima di tutto è questo: la gente che conta e che decide

La discussione con i segretari di sezione - Presenti Morelli e Ferrara - Conclusioni di Natta

Dopo il grande successo della campagna per la sottoscrizione per la stampa comunista, parte ora il tesseramento. Il «via» alle sezioni è per sabato 29 ottobre e di come si deve impostare questa campagna se n'è discusso all'attivo con Alessandro Natta. La campagna dura 10 giorni e si conclude il 7 novembre.

La società cambia, cambiano gli assetti economici, la crisi offre allo Stato la possibilità di legittimare una stretta economica molto dura, e contemporaneamente l'avvio di una nuova forte fase di «accumulazione» da parte dei privati. «Accumulazione» — si dice — necessaria per far fronte ai cambiamenti introdotti nell'industria e nell'economia dalle nuove tecnologie. Cambia l'economia, cambia la società, e cambiano i quartieri, si modificano alla base i rapporti tra la politica e società civile, le nuove generazioni premono alle porte del mercato del lavoro, prosciugato di ogni realistica possibilità di offrire sbocchi occupazionali. Il mondo intero è in questo periodo di fronte ad una scommessa e soprattutto lo è l'Europa. La posta è grandissima: seppellire lo Stato sociale dietro scelte conservatrici, per riproporre in pieno i termini del vecchio scontro sociale tra le classi, oppure vincere a sinistra questa scommessa coniugando sviluppo economico e democrazia.

Tutti questi quesiti si allacciano oggi per i comunisti con i nodi posti dalla politica del PCI: l'alternativa democratica ed il suo significato concreto, lo stato del partito e la sua rispondenza alle questioni sociali, il modo di uscire dalla crisi economica. La questione, in questi termini, l'ha posta Angelo Fredda nella sua relazione con la quale ha introdotto il dibattito che si è svolto all'attivo dei segretari di sezione del Lazio, alla presenza dei compagni Morelli e Ferrara. Le conclusioni della discussione, che è stata ampia e vivace, le ha tirate Alessandro Natta. Per semplificare, dividiamo per argomenti il resoconto del dibattito.

L'organizzazione del PCI Il tesseramento

È stato subito chiaro, nel dibattito, che non si può impostare la campagna per il tesseramento unicamente con un richiamo ad un impegno maggiore delle sezioni. Esiste, è vero, lo hanno detto tanti compagni — e lo ha sottolineato nel suo «rapporto» il compagno Fredda — una questione tecnico-organizzativa. Ma questo non basta per spiegare i 3000 iscritti in meno dell'82 nel Lazio. Discutiamo dei problemi dell'organizzazione, senza sottovalutarli e compiendo uno sforzo importante; ma guai se perdessimo di vista il loro collegamento con la questione politica più generale: questo è stato un po' il filo conduttore di tutta la discussione. Marzullo, segretario della sezione Fatme, legava per esempio la campagna per il tesseramento alla riconquista del consenso di massa alle iniziative del partito. E questo consenso — ha detto Marzullo — lo si ritrova soltanto a patto di una maggiore chiarezza sulle nostre proposte per la crisi, delle nostre posizioni sullo scontro in atto tra classe operaia e padronato, sulla questione del costo del lavoro. Anche Siena, segretario di Cinecittà, ha sottolineato una certa tendenza nel partito a rilassarsi, e prendere troppo trionfalisticamente i successi (quello elettorale, o quello dei festival, che quest' anno sono andati molto bene). «Sulla vicenda politica ed economica, sul lavoro, sul problema dei giovani, non abbiamo dato sufficienti segnali e indicazioni». Però Siena ha anche lamentato la scarsa sensibilità di molti compagni nel mantenere e rafforzare quelle indispensabili forme organizzative (la diffusione della stampa comunista per esempio) che rendono il nostro partito peculiare nel rapporto con la gente. Su questo argomento il compagno Natta ha parlato a lungo, ponendo per prima cosa la questione del rapporto di coerenza tra lo «strumento-organizzazione», la linea e la strategia, che rimanda alla domanda di fondo: di quale partito abbiamo bisogno per far vincere la nostra politica? La risposta — ha detto Natta — non la si può dare una volta per tutte. È una risposta che va costruita nelle situazioni, ed in questo momento, se si analizzano i motivi di un certo logoramento nel lavoro organizzativo, bisogna capire che le cause sono soprattutto politiche. E tra queste cause c'è il contraccolpo della politica di unità nazionale, il difficile passaggio all'alternativa democratica, la corsi dei paesi socialisti.

Partito di massa, partito d'opinione

A questo tema, affrontato in particolar modo dal compagno Mustè, che ha chiesto una riflessione specifica sulla forma-partito, in relazione ai nuovi spazi che si sono aperti per i comunisti (la crisi governativa di agosto, la gestione De Mita del rapporto con il PSI eccetera...) Natta ha dedicato nella sua replica una particolare attenzione. Il PCI non è un partito di massa solo per qualche particolare motivo «interno» al partito stesso. C'è di mezzo il rapporto generale tra stato e partiti, c'è di mezzo un concetto ben più profondo: la concezione di massa della politica in generale. «Non so se siamo riusciti — ha detto Natta — a rendere limpidi i nostri obiettivi quando abbiamo attaccato ed attacchiamo il sistema di potere della DC, quando parliamo di questione morale e così via. Il nostro non è un attacco indiscriminato ai partiti in quanto tali, ciò che noi vogliamo è la rifondazione della politica su basi di massa, il protagonismo della gente nelle lotte sociali». Perciò dobbiamo tenere ben salda la dimensione di massa del PCI, dobbiamo rafforzare il rapporto con la gente nei fatti concreti. Mustè aveva parlato di un «opportunismo» delle strutture organizzative del partito, che sulla questione polacca (preoccupate della reazione di alcuni compagni alla posizione espressa dal gruppo dirigente) avevano mancato l'appuntamento con un nuovo proselitismo che partisse proprio da quella posizione.

La crisi, la trattativa sul costo del lavoro

Su questo argomento sono stati molti i compagni che avevano delle critiche da fare. Politicamente — ha detto Marzullo — sul costo del lavoro si sta svolgendo uno scontro di classe di grande importanza. Il PCI deve dare segnali chiari: la proposta della federazione unitaria non ha il consenso dei lavoratori, perché questa è una trattativa che — se va bene — avrà lasciato invariate le condizioni economiche della classe operaia, indebolendone però la combattività. E poi il partito corre il rischio di pagare il prezzo della crisi del sindacato, perché la stragrande maggioranza della gente identifica il PCI con il movimento sindacale. Corrazza, della sezione Ponte Milvio, ha espresso un dubbio: chi garantisce che il rastrellamento fiscale (è la proposta della federazione unitaria posta come condizione nella trattativa sul costo del lavoro) non torni ad alimentare i ceti conservatori raccolti intorno alla DC? Corrazza ha detto che secondo lui la scala mobile, grande conquista, non si deve toccare, perché la crisi lavora anche nel nostro blocco sociale, come dimostra la vicenda degli autoferrotranvieri. La rincorsa ai corporativismi rischierebbe di essere alimentata se non si garantiscono le condizioni economiche. Sperduti, segretario della sezione Isola Liri ha detto anche lui che il PCI dovrebbe respingere questo accordo. A Frosinone — ha detto — ci sono 30 mila disoccupati, in dieci anni hanno chiuso il 20% delle aziende. La classe operaia non può mettersi in una posizione di pura e semplice difesa altrimenti la partita è persa.

Su questo argomento (che ieri è stato oggetto specifico di una assemblea dei comunisti romani con Giorgio Napolitano, della quale riferiremo nei prossimi giorni) Natta ha messo in guardia i compagni: «Difendere il potere d'acquisto dei salari — ha detto — vuol dire anche e soprattutto dare battaglia sulla politica fiscale, è questo il vincolo che deve uscire fuori dalla consultazione della base sulla trattativa». Politica fiscale e decreti finanziari; misurarsi su questi terreni è la questione di fondo, sottolineata anche da Fredda nella relazione. Per questo il congresso è stato concepito come laboratorio per la discussione di tutti i nodi attuali della politica, una discussione che deve attrezzare il partito per le grandi emergenze del nostro Paese. Questo è stato anche il senso dell'attivo che si è svolto sabato scorso nel quale sono intervenuti decine di compagni tra i quali: Tomasso, Nervi, Brutti, Valentini, Nardi, Simonella, Pizzi.

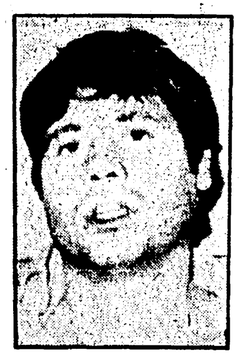
n. r.

Forse la banda stava organizzando il piano di un nuovo sequestro

Blitz in un bar di Cinecittà

Sette uomini della 'ndrangheta presi mentre «discutono d'affari»

Arrestato anche il proprietario dell'albergo ABC sull'Ostiense - Il capo dell'organizzazione è un trafficante di droga - Dalla sua villa a Frascati dirigeva il lavoro della gang - Trovate armi, munizioni e carte d'identità



Si erano dati appuntamento nel bar per mettere a punto i piani di un nuovo sequestro, o forse per decidere con calma la spartizione del fiorente mercato dell'eroina. E seduti intorno a un tavolo di un locale di Cinecittà, impegnati a discutere tranquillamente con la tazzina di caffè in mano come in una normale riunione di lavoro, li hanno sorpresi l'altra notte i carabinieri. E in mezzo a loro (è questo forse l'aspetto più sorprendente) tra malviventi incalliti, trafficanti e falsari, c'era un insospettabile personaggio, il propretario dell'«ABC», un alberghetto senza troppe pretese sull'Ostiense. È finito in galera anche lui, insieme a altri sei complici, con accuse pesantissime: associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti. Ma le indagini sulle attività dei sette personaggi arrestati domenica scorsa nel clamoroso blitz non sono ancora terminate e non è escluso che riservino altre importanti novità. Nelle mani dell'Anonima ci sono ancora tre persone che nonostante gli accorati appelli delle famiglie e il pagamento dei riscatti non hanno fatto ritorno a casa. Sono Maria Luisa Achille una studentessa di diciannove anni, figlia di un imprenditore che lavora all'estero, il pittore Donati, l'industriale farmaceutico Gellini di cui non si sa più nulla dal maggio scorso. La banda catturata al completo forse ha pertecipato a questi rapimenti, svolgendo un ruolo marginale ma comunque importante, come quello della sistemazione e della custodia degli ostaggi nelle varie prigioni. Per ora sono solo sospetti, gli inquirenti contro di loro non hanno prove sicure.

Quello che è certo è che molti degli arrestati hanno alle spalle una lunga «militanza» nelle file della 'ndrangheta calabrese, e probabilmente, erano stati spediti a Roma per dirigere gli affari della criminale e potente organizzazione. Il nome di maggior spicco è quello di Antonio Sestito. Evaso dal carcere di Potenza dove doveva scontare dieci anni per aver cercato di uccidere un boss di una cosca rivale, e sfuggito alla cattura diverse volte, era ricercato da tempo. Killer di professione, affiancava il lavoro del «cervello» della gang, Mario D'Angelo, 37 anni, trafficante di droga e falsario. Quest'ultimo, considerato dagli inquirenti il capo indiscusso degli affiliati, dirigeva i complici dalla sua villa a Frascati impartendo ordini e dando precise indicazioni. Nella sua abitazione, durante la perquisizione sono saltate fuori armi, munizioni, moltissime buste contenenti stupefacenti e carte d'identità pronte per essere falsificate.

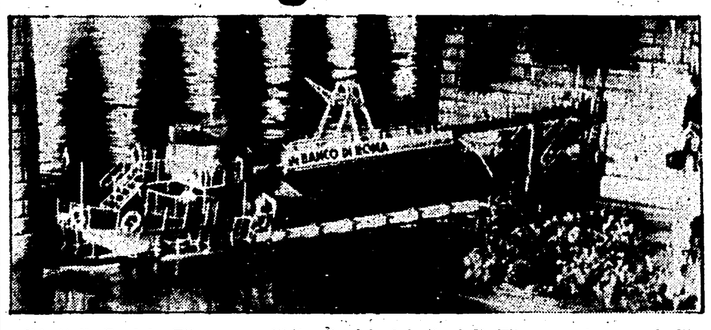
Gli altri, ruotavano con incarichi vari attorno al complesso giro senza avere ruoli ben definiti. Oltre al gestore dell'albergo «ABC», sassarese ma da molti anni residente a Roma, erano alle strette dipendenze della banda Pietro Peira, 28 anni, Paolo Mura, 30 anni di Cagliari, Franceso Gentile, 22 anni di Catanzaro, e Alessandra Statico, una donna di 30 anni, amica di un noto boss palermitano. L'irruzione dei carabinieri preceduta da lunghi pedinamenti e intercettazioni telefoniche è scattata nel corso delle indagini sul sequestro di Maurizio Gellini. Da tempo i militari della terza sezione del reparto operativo seguivano gli spostamenti dei sette personaggi, ma solo l'altra sera dopo pazienti appostamenti sono intervenuti. Nascosti dietro l'angolo della strada hanno lasciato che gli invitati all'importante appuntamento arrivassero alla spicciolata uno dopo l'altro. Poi, quando sono stati sicuri di averli tutti in mano li hanno bloccati nel locale.

Poco prima, con una analoga operazione avevano catturato nella sua casa di Frascati Mario D'Angelo: colto di sorpresa, ammanettato e portato in carcere il manager dell'organizzazione non ha avuto il tempo di avvertire i suoi complici che poco dopo hanno fatto la sua stessa fine.

Nelle foto: tre degli arrestati, da sinistra Antonio Sestito, Alessandra Statico e Valerio Fortuna, proprietario di un albergo sulla via Ostiense

---

Il naufragio sul Tevere



Il battello fluviale «Tiber one» adibito alla navigazione turistica si è incagliato domenica pomeriggio tra due piloni del ponte Palatino. L'incidente è avvenuto per un errore di manovra dell'equipaggio; per fortuna i danni sono stati lievi, sono rimasti illesi i tre uomini dell'equipaggio. I vigili del fuoco, aiutati dagli agenti della polizia fluviale sono riusciti in poco tempo a liberare il battello dai piloni. Il «Tiber one» tornava da Fiumicino, dove era stata effettuata l'ultima corsa. All'altezza dell'Isola Tiberina — in quel punto c'è bisogno di una manovra particolare a causa delle rapide, manovra che si compie con l'aiuto di alcuni fiumaroli dalla banchina — ad un marinaio è sfuggita una cima, ed il Tiber, trascinato dalla corrente, si è incagliato sotto il ponte.

Concerto di Barbara Dane e Pablo Menendes

In America la sua voce è legata ai grandi movimenti che nacquero per la pace nel Vietnam. In Italia l'ultima volta che l'abbiamo sentita è stato a Torino alla festa nazionale dell'Unità del '71. Questa volta a Roma Barbara Dane è venuta grazie al Circolo Gianni Bosio l'associazione che da anni lavora nel campo della musica popolare. Barbara Dane folksinger americana, discendente di Pete Seeger e Woody Gutrie, meravigliosa interprete di blues suonerà stasera e domani alle 21 proprio alla sede del Circolo Gianni Bosio in via dei Sabelli 2. Sarà accompagnata dal figlio Pablo Menendes anche lui cantautore impegnato che da anni vive e lavora a Cuba dove ha contribuito al rinnovamento dei moduli stilistici delle tradizionali ballate. Fu lui nel '64 uno degli organizzatori della grande festa popolare di Cuba.

Insieme stasera e domani proporranno un concerto eccezionale: un panorama quasi completo della musica popolare dell'America del Nord e del Sud.

Italconsult: con un avverbio hanno truffato i lavoratori

Da Famiano Crucianelli, deputato del PdUP, riceviamo questo intervento sulla vertenza all'Italconsult, che volentieri pubblichiamo:

«Anche associando, attraverso strumenti consortili o accordi contrattuali, le imprese che abbiano realizzato specifiche attività di progettazione e di programmazione nella commessa».

Con questo emendamento il governo si impegnava a garantire ai lavoratori Italconsult la partecipazione attiva alla commessa algerina. In realtà grazie all'avverbio «anche» già si preparava a beffare i lavoratori e i presentatori dell'emendamento.

Quella dell'Italconsult è una storia che lascia dietro di sé amarezza e rabbia. Amarezza perché si è distrutto uno dei rari nuclei produttivi di questa città, perché si è dissipato un patrimonio professionale, culturale ed umano di grande valore. Rabbia perché i sacrifici e le attese dei lavoratori sono state frustrate dalla ferocia, dai brogli e dalla miopia della politica del governo. Siamo nel pieno di una grande discussione. Si discute nel movimento sindacale, si discute fuori e dentro il movimento operaio. I contratti non partono, la scala mobile e il costo del lavoro sono riusciti a conquistare la primogenitura, i compagni e i ministri socialisti ricordano che il rigore di Andretta non è sufficiente, è necessario, anche, lo «sviluppo».

Fra tante parole non è fuori luogo richiamare il caso Italconsult.

a) È senso comune che la «competitività» economica ed industriale non possa più fondarsi sui settori tradizionali della produzione. È noto che l'esistenza industriale dei paesi occidentale è possibile in quanto si preservano e si rafforzano i settori strategici (informatica, telematica, energia, ...). È altresì chiaro che un paese dall'economia «strutturalmente» debole come l'Italia gioca gran parte delle sue carte nei rapporti di scambio con i paesi produttori di materie prime. Ora, se queste affermazioni sono veritiere, diventa incomprensibile la razionalità economica, gli interessi che hanno spinto lo stesso ministro delle Partecipazioni statali De Michelis a dilapidare una delle poche aziende italiane in grado di produrre progetti, ricerca, sperimentazione.

b) Una considerazione che ricorre nel dibattito sullo stato sociale, sulla crisi fiscale o più modestamente nella discussione parlamentare sul bilancio e sulla legge finanziaria è: le grandi città sono una delle cause fondamentali della crisi dei «conti» del sistema, sono aree di spreco, di parassitismo, di particolare improduttività. Roma non è mai stata una città ad alta percentuale di merci, né mai sarà una città classicamente industriale. In questa città poveri sono i settori «tradizionali» dell'industria, molteplici sono invece «centri», aggregati produttivi «nuovi»: aziende di elettronica, di ricerca e di progettazione. Non solo, Roma è anche la città dove enorme è l'area occupata e disoccupata del lavoro qualificato. Da queste considerazioni regnano solo due percorsi: o si assume questa «intellettualità» di massa e su di essa si fonda una nuova imprenditorialità, nuove forme di cooperazione e di lavoro produttivo, o sarà inevitabile la degradazione «assistenziale» e l'emarginazione produttiva di Roma, come di altre grandi concentrazioni urbane. Dovrebbe, anche, essere chiaro, come dentro questa alternativa non si giochi soltanto il tasso di sviluppo o le quote di occupazione, bensì la stessa vita democratica e sociale.

Famiano Crucianelli

I problemi e le proposte del centro sperimentale di Centocelle

«Handicap gravi: noi lavoriamo così Perché non discuterne insieme?»

È ospitato in una scuola elementare alla periferia di Roma, in piazza del Mirti a Centocelle, il primo centro sperimentale per la rieducazione dei bambini con handicap gravi. Alle tre stanze ristrutturate, piene di giochi e materassini di gommapiuma, sistemati in un sottoscala, si arriva grazie ad uno «scivolo», un corridoio in lieve pendenza per favorire l'accesso ai piccoli costretti su una sedia a rotelle.

Il centro sperimentale è tutto qua: tre stanze e un po' di giochi. Eppure, — è il giudizio unanime di insegnanti, genitori, rappresentanti della USL, — funziona benissimo. Da quando è stato aperto (nel maggio dello scorso anno) e neppure cinque mesi di lavoro effettivo, molte cose sono cambiate nella vita degli otto bambini che lo frequentano, ma anche in quella dei loro genitori, e di tutti gli altri scolari della «Pezzani», così si chiama l'elementare in piazza dei Mirti.

Dov'è il segreto di questo centro? Non c'è nessun segreto, ribattono i quattro ragazzi che ci lavorano, ma ci sono diversi motivi che fanno di quest'esperienza qualcosa di unico a Roma. «Prima di tutto abbiamo alle spalle la spinta e l'appoggio dell'intero quartiere che per anni ha lottato su questi temi alla ricerca di una soluzione vera per il reinserimento dei bambini handicappati».

Il centro si rivolge ai bambini con handicap molto gravi, quelli per i quali molto spesso frequentare la scuola vuol dire solo assolvere ad un obbligo di legge, o al massimo dare un po' di sollievo alla mamma. «Quando abbiamo iniziato a lavorare — proseguono — c'è stato anche chi ci criticava perché per tre giorni a settimana toglievamo i bambini dalla loro classe. Come se mettere un bambino dietro ad un banco significasse avvicinarlo al suo inserimento nella scuola».

Il metodo di lavoro è come linea di principio molto semplice. Invece di segnare su un foglietto che il bambino non sa leggere, non sa camminare, non parla, si cerca di stimolare tutte le sue funzioni, a partire dai cinque sensi. Le sue risposte poi vengono studiate e elaborate. Ad ogni operatore è affidato un solo bambino e tutte le mattine un gruppetto di bimbi «normali» si unisce un paio d'ore a giocare con loro. A pochi mesi dalla sua nascita il comitato di gestione del centro sperimentale ha già accumulato una quantità di esperienza sufficiente per poter discutere insieme a chi lavora nella scuola, a chi è interessato, agli «addetti ai lavori» e non. L'auspicio di tutti è quello che si possa allargare ad altre realtà quello che per adesso è solo un esperimento. E questo primo confronto offrirà anche la possibilità di affrontare i problemi organizzativi che si cominciano a porre.

Il centro sperimentale «Cecconi» nacque dopo una mobilitazione in tutto il quartiere. Dopo discussioni, dibattiti e lotte, si organizzò un convegno in cui per la prima volta si parlò di organizzare un'iniziativa pilota. Nacque un comitato di gestione che con l'appoggio dell'USL e soprattutto dell'assessorato alle scuole del Comune che finanziò l'iniziativa, cominciò a dare vita al centro. Benché il testo di riforma dei programmi delle scuole elementari preveda iniziative del genere, perché il centro divenisse una realtà fu necessario alla USL e all'assessorato finanziare l'iniziativa direttamente nonostante non rientrasse nelle loro competenze. Adesso, la convenzione stipulata un anno fa sta per scadere e non è ancora certo che venga rinnovata.

Il provveditorato agli studi di Roma si è sempre dichiarato favorevole e così appoggi sono venuti da più parti. Ma per far funzionare il centro non basta la solidarietà, bisogna che si trovi una soluzione stabile che garantisca un futuro all'iniziativa, altrimenti c'è il rischio che uno dei tentativi più avanzati di reinserimento dei bimbi handicappati nella società sia costretto a naufragare nel nulla.

Lettera al governo, Comune e Regione

Le durissime accuse di 20 presidenti USL

La battaglia per la piena attuazione della riforma sanitaria è un'occasione decisiva per rafforzare la capacità del sistema democratico di dare risposte concrete alle esigenze e alle aspettative dei cittadini su una linea di giustizia e di eguaglianza. Con questa importante premessa i venti presidenti delle USL di Roma, riunitisi cinque giorni fa,esprimono, in un documento indirizzato a tutti gli organi istituzionali competenti — dal presidente del Consiglio, ai ministri del Tesoro e della Sanità, agli assessori comunali e regionali — la loro preoccupazione per una situazione politica, amministrativa, legislativa che relega la Sanità all'ultimo posto degli interessi e delle decisioni.

Innanzitutto — dicono i presidenti delle USL — gran parte dei limiti della attuale gestione deriva dalla pesantissima eredità negativa della vecchia organizzazione sanitaria, ma anche dalla caduta di «tensione politica» intorno ai problemi della riforma e agli straordinari valori ideali di cui è portatrice. Le Unità sanitarie devono poter contare, per funzionare meglio, su un piano sanitario nazionale (che non c'è a distanza di tre anni) e su quello regionale da formulare rapidamente; su disponibilità finanziarie, attribuite al fondo sanitario, analoghe a quelle degli altri paesi della Comunità europea; sull'emanazione di tutte le norme attuative della riforma sanitaria e la stipula del contratto unico della Sanità per i dipendenti. Per il personale è necessario anche un piano di distribuzione che tenga conto delle differenti realtà territoriali.

Quanto alle USL devono venirne rispettati appieno competenze e ruoli nell'ambito di un positivo rapporto con la Regione, ma più in fretta possibile vanno anche rinnovati i comitati di gestione, decaduti ormai da più di un anno. Infine si chiede che venga approvato quanto prima dall'assemblea generale il regolamento per il funzionamento e la gestione delle Unità sanitarie.

I presidenti tengono a ribadire l'estrema difficoltà dell'attuale gestione a causa della mancata attribuzione delle quote definitive del Fondo sanitario nazionale 1982 alle Regioni e alla conseguente mancata approvazione da parte dell'assemblea generale delle proposte di bilancio di previsione, già deliberate dai comitati di gestione e ancora da integrare alla luce delle definitive assegnazioni. I costi della Sanità sono aumentati proprio per la mancata certezza sulla quantificazione e tempestività dei finanziamenti contemporanea alla totale assenza che continuano a crescere soprattutto per automatismi non controllabili dalle USL.

I presidenti, nell'assicurare il pieno impegno dei comitati di gestione a un maggiore razionalizzazione dei servizi, riaffermano una generale volontà di piena attuazione della riforma sanitaria.

Inquinamento, sotto accusa dirigenti della USL di Ostia

I dirigenti della USL RM 13 di Ostia Lido, Giovanni Schmid (presidente del comitato di gestione) e Angelo Massarelli (coordinatore amministrativo) sono stati rinviati a giudizio dal pretore della nona sezione penale Gianfranco Amendola, che li ha accusati di omissione di atti d'ufficio.

L'incriminazione è conseguente al fatto che essi non avrebbero ottemperato agli obblighi disposti dalla Regione Lazio relativamente alle indagini che debbono essere fatte per stabilire «l'idoneità della balneazione nelle acque marine del litorale romano».

Prima dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, l'obbligo di svolgere questi accertamenti spettava al ministero sella Sanità ed alla Regione, i quali, con circolari, disponevano che l'indagine sulla purezza delle acque dovesse svolgersi con prelievi di campioni a cominciare dal primo aprile di ogni anno. Successivamente, in seguito alla riforma, gli accertamenti furono affidati alle USL con l'obbligo di inviare i campioni d'acqua da analizzare al laboratorio di igiene e profilassi.